

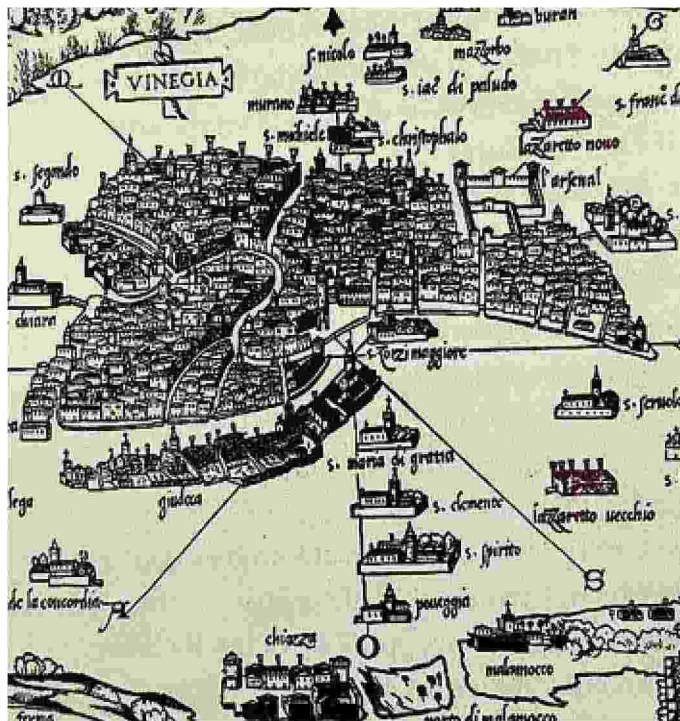
I Lazzaretti di Venezia baluardi contro le epidemie

Storia. Nel libro curato dal professor Fazzini si illustra il sistema sanitario della Serenissima, messo a punto 600 anni fa per prevenire i contagi

L'immagine del «porto di mare» è senz'altro la più efficace per esprimere la vivacità di una città. Nel passato pre industriale le vie d'acqua erano le più rapide e, in parte, le più sicure per gestire commerci con efficienza. Maestra in tal senso è la storia di Venezia. La città costruita sull'acqua ha rappresentato un esempio unico di potenza marinara, una potenza che ha esteso il suo dominio sulla terraferma grazie all'ingegnosità, l'intraprendenza e l'innovazione dei suoi amministratori. Uomini capaci di calcolare i vantaggi e prevenire le insidie per un «porto di mare».

Tra i tanti aspetti pionieristici del governo della Serenissima spicca infatti l'istituzione di un sistema sanitario di prevenzione delle epidemie che aveva i suoi «baluardi» nei lazzeretti. Il primo risale al 1423: il Lazzaretto Vecchio, seguito dopo qualche decennio dal Lazzaretto Nuovo.

La storia di questi luoghi di isolamento creati per evitare la diffusione di malattie contagiose è stata raccontata l'anno scorso nella Mostra «I Lazzaretti Veneziani» esposta dallo scorso settembre al Lazzaretto di Bergamo, in occasione di «Bergamo e Brescia Capitale della Cultura 2023». Questa ricerca storica è confluita in un libro curato dal professor Gerolamo Fazzini sostenuto da Archeoclub, Ekos Club e Amici delle Mura. La pubblicazione è già stata presentata all'Ospedale di Venezia, dove è ancora esposta la Mostra dei Lazzaretti. Oggi alle 17,30 sarà presentata in città



Una mappa di Venezia del 1528: in rosso i siti dei Lazzaretti

■ **Crocevia di genti e di merci, la città era esposta al rischio di malattie incurabili**

■ **La quarantena era la «contumacia» e le «fedi di sanità» corrispondono ai nostri green pass**

in Sala Galmozzi al n.4 di via Tasso. Interverranno il presidente dell'Associazione Amici delle Mura di Bergamo Franco Meani, la guida Agiat (Associazione guide, interpreti e accompagnatori turistici) Paolo Moschini, e l'autore Gerolamo Fazzini, presidente della Associazione Archeoclub d'Italia Sede di Venezia.

«Crocevia di genti e commerci da tutto il mondo allora conosciuto - scrive Fazzini nella presentazione - Venezia nel Medioevo importava in Europa i preziosi prodotti d'Oriente, ma anche malattie incurabili e mortali, che potevano dilagare in vere e proprie epidemie. Esposta dunque più di qualsiasi altra città a questi

primi rischi dovuti alla globalizzazione, Venezia, escogitò un sistema di controllo e di prevenzione, iniziato seicento anni fa, con la prima struttura di isolamento concepita propriamente per malati contagiosi, il Lazzaretto Vecchio. Questo libro, attraverso una serie di contributi di esperti, descrive lo sviluppo e l'evoluzione di questo sistema, adottato prima in Laguna, poi per mare e per terra con la rete dei «lazzaretti», un sistema di controllo, integrato con il sistema commerciale, che prevedeva contumacie («quarantene»), fedi di sanità (gli attuali green pass) e costituiva un vero e proprio sistema di intelligence, poi esteso a livello mondiale».

Ma la ricerca non si limita a Venezia, nel libro si racconta dei lazzeretti nello Stato da Mar (in Dalmazia, in Grecia e nell'isola di Corfù) e nello Stato da Tera, ossia nella pianura padana e friulana. Un capitolo è dedicato anche al caso di Bergamo, a cura di Anna Berta.

Non mancano foto e resoconti di ricerche archeologiche nelle strutture superstiti, che oggi sono spesso utilizzate per altri scopi o abbandonate.

«Monumenti di importanza storica, architettonica e ambientale - scrive il professor Fazzini - In ogni caso vanno considerati come «luoghi della memoria», patrimonio comune, legati alla storia della sanità, luoghi di incontro, dove in molti casi emergono e sono ancora vive e affascinanti le testimonianze di antichi rapporti internazionali e di storie realmente vissute».